



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 7 agosto

1. **Renato Brunetta: memoria e lavoro, diritti e migrazioni. L'8 agosto diventi una giornata per la Ue.**
2. **Oggi il decreto «omnibus» del governo.**
3. **Parte il piano Transizione 5.0, compreso il portale di accesso che sarà operativo dalle ore 12:00.**
4. **Le Borse recuperano, Milano no.**
5. **Donato Masciandaro: la politica di eccesso monetario - come quella messa in atto dalla Fed in questi anni - è miope.**
6. **Ragioneria generale dello Stato: se bollinare non basta.**
7. **Turbolenze internazionali fanno calare l'ottimismo ma non sulla occupazione: temi su cui tra un mese se ne parlerà a Cernobbio.**

Renato Brunetta – L'Europa nasce a Marcinelle - Corriere della sera

L'8 agosto 1956, al Bois du Cazier di Marcinelle, bacino carbonifero di Charleroi, i minatori del turno del mattino erano 274. Erano scesi verso le 7 nei vari livelli della miniera che **si estendeva fino a 1.035 metri sottoterra**. Un turno massacrante, otto ore nelle viscere della terra. Dopo circa mezz'ora, un carrello rimane incastrato nel montacarichi, che andando a sbattere, con violenza, contro i cavi elettrici e le condutture dell'olio, **provoca un incendio che, in pochi minuti, si propaga ovunque. Il resto è storia**. Una tragedia di dimensioni spaventose, simbolo e monito di quelle **battaglie per la sicurezza e la dignità del lavoro** in cui, ancora oggi, siamo impegnati con fatica e con risultati che non possono dirsi soddisfacenti. 262 minatori morti: 136 italiani, 95 belgi, 8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi, 3 algerini, 3 ungheresi, 2 francesi, un inglese, un olandese, un russo, un ucraino. Le dodici nazionalità delle vittime ci offrono un quadro fedele della varietà delle presenze in quei luoghi di lavoro. In Belgio confluirono nel dopoguerra giovani lavoratori da tutta Europa, e non solo. L'ampia presenza di lavoratori italiani aveva alle spalle **l'accordo di scambio "uomini-carbone"** siglato il 23 giugno 1946 tra il premier De Gasperi e il governo di Bruxelles, accordo che metteva insieme due speculari e complementari esigenze politico-economiche, l'urgenza belga di accogliere forza-lavoro e la **necessità italiana di dare lavoro a migliaia di braccianti agricoli** alle prese con le difficoltà del dopoguerra. Il patto prevedeva che per ogni migliaio di minatori arrivati nei bacini carboniferi il Belgio assicurava all'Italia tra le 2.500 e le 5.000 tonnellate di carbone, a seconda dei livelli di produzione. (...) La **«catastròfa»**, come la chiamavano gli emigranti italiani, fu in qualche modo una sciagura annunciata, in una miniera che aveva ancora una struttura in legno e le cui condutture dell'olio correavano accanto ai cavi dell'alta tensione. **Fu la prima tragedia nazionale della Repubblica italiana**, ma fu soprattutto la prima sciagura collettiva dell'Europa postbellica: della **Vecchia Europa che cercava di riprendersi dal conflitto**, immaginando già allora una **«fraternità»** attorno a temi cruciali e ancora vivi come l'emigrazione, il lavoro, la sicurezza, la giustizia,



la dignità. Fu quel giorno di tragedia a creare una rinnovata consapevolezza umana e civile. (...) «*A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*», scrisse **Leonardo Sciascia**. Per l'Europa la memoria della «**catastròfa**» dell'8 agosto 1956 è il cuore ancora incandescente su cui immaginare il proprio futuro. Ogni anno l'Italia commemora solennemente le vittime di Marcinelle, rendendo il giusto omaggio ai tanti lavoratori italiani all'estero. L'8 agosto è, dal 2001, la "Giornata del sacrificio del lavoro italiano nel mondo". La ricorrenza è l'occasione per rinnovare la consapevolezza della necessità di compiere ogni sforzo possibile per assicurare ambienti di lavoro sicuri e dignitosi, garantendo così quei valori fondanti e comuni della nostra Europa unita. "Con il loro operato – ha detto l'8 agosto dello scorso anno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella – hanno contribuito a promuovere i più alti valori sociali e culturali che animano la Costituzione repubblicana e la stessa Casa comune europea, a cominciare dal diritto al lavoro". Ecco, il lavoro. Non sono mancati progressi in questi quasi settanta anni che ci separano da Marcinelle. (...) Eppure, **ancora oggi, si ripresentano alla cronaca tragedie brutali che pensavamo superate**. Tragedie come quella di Satnam Singh, il cittadino indiano morto a Latina, scaricato agonizzante come un rifiuto dal suo datore di lavoro davanti al cancello di casa, con il braccio amputato dentro una cassetta della frutta. (...) Bene hanno fatto le istituzioni a lanciare in modo unanime un grido di vergogna. Ma ovviamente non basta. Occorre un rinnovato impegno collettivo. In quest'ottica, il CNEL sta lavorando a una proposta per **valorizzare il contributo dei corpi intermedi e della rappresentanza** nella attuazione di un quadro di leggi e regolamenti che sulla carta sono perfetti. In una materia come questa **non può essere delegato tutto alla legge, allo Stato, agli ispettori**. È essenziale anche **la partecipazione attiva di chi rappresenta** la stragrande maggioranza delle imprese che operano nella legalità e degli stessi lavoratori, come è **indicato nell'art. 9 dello Statuto dei diritti dei lavoratori**. Ed è essenziale **utilizzare al meglio lo strumento dei contratti collettivi** a cui è affidato il compito di adattare le leggi generali e astratte alle peculiarità di ogni settore economico e produttivo. Non solo per combattere gli abusi e le discriminazioni, ma anche per favorire le politiche preventive, per rafforzare gli interventi di formazione e aggiornamento, per sostenere i processi di integrazione. Anche su questo il CNEL è impegnato a **monitorare i progressi maturati nella contrattazione collettiva** di settore e nei sistemi bilaterali di riferimento che sono un prezioso presidio di legalità ed effettività dei diritti.

È fondamentale, inoltre, intervenire a livello europeo, per armonizzare le norme dei diversi mercati del lavoro, per diffondere le buone pratiche, per rafforzare i processi di condivisione e partecipazione della società civile. (...) Ricordiamoci, del resto, che **le normative comunitarie in materia sono state approvate più di trent'anni fa** e che oggi occorre una loro rivisitazione rispetto ai nuovi contesti produttivi, economici e sociali sempre più segnati dal lavoro da remoto e dalla applicazione pervasiva di nuove tecnologie, quali l'intelligenza artificiale. Temi che il CNEL segue con attenzione nel rispetto delle prerogative stabilite dall'art. 99 della Costituzione. Vi è un ulteriore monito che ci giunge dalla tragedia di Marcinelle e che riguarda una delle principali sfide dei nostri tempi: il fenomeno migratorio. È una sfida che impegna l'Europa intera. È una sfida che va affrontata con il dovuto senso di responsabilità e con un rinnovato spirito comunitario. Nella maggior parte dei paesi europei il lavoro degli immigrati offre un contributo determinante all'economia. (...) Sappiamo, tuttavia, le enormi criticità che il lavoro immigrato determina, e che sono riconducibili, in primo luogo - ma non solo -, all'irregolarità dei flussi, al sommerso e a tutto ciò che ne consegue: **scarsa tutela dei diritti dei lavoratori e rischi elevati** in termini di salute e sicurezza sul lavoro, ma anche **evasione contributiva e fiscale**, degrado delle periferie urbane, processi di disgregazione sociale e di conflittualità, con l'ineluttabile indebolimento delle comunità. **Qui serve l'Europa**. È necessario che pesi e responsabilità siano equamente distribuiti tra i paesi europei. Ma vanno innanzitutto



garantiti flussi regolari. Questa è la chiave di volta per affrontare la sfida delle migrazioni. Dobbiamo prevedere percorsi di integrazione, valorizzazione, professionalizzazione e trasparenza. Servono interventi di formazione e selezione all'origine, secondo logiche di bilateralità. Una forza lavoro invisibile, muta, esposta, sfruttata non potrà mai essere un fattore di crescita, né civile né economica. (...) L'auspicio è che l'8 agosto non rimanga "solo" la giornata del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, ma che diventi **la giornata europea nel ricordo di Marcinelle**, per una nuova coscienza e memoria comune.

~

Antonio Troise – Il Decreto Omnibus – Quotidiano Nazionale

Salta l'aumento della tassa di soggiorno fino a 25 euro. **Rinviato anche il riordino delle concessioni balneari.** Per il resto il decreto omnibus che sarà approvato oggi durante l'ultima riunione del Consiglio dei ministri prima della pausa estiva, contiene molte novità. **RADDOPPIA LA FLAT TAX PER I PAPERONI.** Brutte notizie per i contribuenti facoltosi che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia. L'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero realizzati da persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia viene portata dagli attuali 100mila euro l'anno a 200mila. **TASSA DI SOGGIORNO SLITTA L'AUMENTO.** Non passa, invece, l'incremento della tassa di soggiorno fino a un massimo di 25 euro al giorno negli alberghi extralusso (oltre 750 euro a notte). L'imposta sarebbe dovuta essere estesa a tutti i comuni che vorranno applicarla (non solo ai capoluoghi e alle città d'arte). Ma le proteste di Federalberghi e di Confindustria hanno spinto il governo a rinviare il dossier a settembre. **BALNEARI, NIENTE LEGGE.** Nessuna novità neanche sulla legge per il riordino delle concessioni per gli stabilimenti balneari. Resta quindi in vigore l'obbligo delle gare entro il 2025. Uno slittamento che ha scatenato una dura reazione da parte dei sindacati di categoria. **SCAMPIA E NON SOLO.** La dotazione del Fondo per le emergenze nazionali verrà incrementata di 150 milioni di euro per il 2024. Previsto anche un contributo fino a 1.100 euro per le famiglie sfollate dopo il crollo in una delle Vele di Scampia. Il Comune di Napoli potrà assegnare il sussidio ai nuclei familiari che possiedono un immobile nel complesso Le Vele oggetto di provvedimenti di sgombero per inagibilità adottati dopo il crollo del 24 luglio. **FORMAZIONE PER I MAGISTRATI.** I magistrati giudicanti e requirenti a cui vengono conferiti o confermati *«incarichi direttivi e semidirettivi di primo e di secondo grado devono, entro sei mesi dal conferimento, frequentare un corso mirato all'approfondimento della materia ordinamentale e dei criteri di gestione delle organizzazioni complesse nonché al miglioramento delle competenze riguardanti la capacità di analisi ed elaborazione dei dati statistici, la conoscenza, l'applicazione e la gestione dei sistemi informatici e dei modelli di gestione delle risorse umane e materiali usati dal ministero della Giustizia per il funzionamento dei propri servizi.* **UNIVERSITA' FONDI PIÙ FLESSIBILI.** Svincolata una quota di 50 milioni del Fondo di finanziamento ordinario-Ffo. L'importo, prima destinato alla promozione di «attività di ricerca svolta dalle università e valorizzare il contributo del sistema universitario alla competitività del Paese», sarà liberamente a disposizione degli atenei. Fissati termini più ampi per gli Atenei anche per utilizzare le risorse stanziare per i piani straordinari per il reclutamento del personale docente e non docente, pari a 340 milioni. **PROROGA TERMINI FISCALI.** Gli enti locali che non hanno aperto i loro conti correnti dedicati alla riscossione delle entrate oggetto di affidamento dovranno provvedere entro il 31 dicembre 2025. In caso contrario, *«i rapporti di affidamento dei servizi di accertamento e di riscossione dei tributi e delle entrate in essere al 1° gennaio 2026 restano sospesi di diritto sino all'effettivo adempimento del predetto obbligo».* **EVENTI CULTURALI IDENTITARI** Il decreto prevede diversi finanziamenti per il sostegno delle attività culturali. Tra le misure anche l'istituzione di un *«Fondo nazionale per il sostegno di manifestazioni*



culturali identitarie» con una dotazione di 1 milione di euro per il 2024. Inoltre, viene previsto l'incremento del Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo con 23 milioni per quest'anno. Altri 3 milioni sono stanziati per *«la tutela e la valorizzazione dei carnevali storici con riconosciuta identità culturale»*. Arriva, infine, un comitato nazionale **«Neapolis 2500»** per celebrare il 25esimo centenario della fondazione di Napoli. Avrà a disposizione un milione di euro, ma la dotazione potrà aumentare con contributi di enti pubblici e privati, lasciti, donazioni e altre liberalità.

~

Carmine Fotina – Da oggi parte Transizione 5.0 – Il Sole 24 Ore

Da oggi parte il piano Transizione 5.0 messo a punto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), che concede crediti d'imposta per attivare investimenti delle imprese. **Dalle ore 12.00 sarà online la piattaforma telematica gestita dal Gse** (Gestore dei servizi energetici), accessibile tramite Spid. I crediti d'imposta 5.0 riguardano progetti di innovazione che garantiscono un determinato risparmio energetico (almeno il 13% di riduzione dei consumi della struttura produttiva oppure almeno il 5% dei consumi dei processi interessati all'investimento) e saranno concessi entro il tetto di spesa di poco meno di 6,3 miliardi di euro. **Saranno ammissibili ai benefici, retroattivamente, i progetti avviati dal 1° gennaio 2024** e completati entro il 31 dicembre 2025. Carmine Fotina -alle pagine 2 e 3 Incentivi per le imprese Dalle 12,00 di oggi attiva la piattaforma sul sito Gse con modelli da compilare Il credito d'imposta riguarda progetti per aumentare il risparmio energetico Prevista una dotazione di 6,3 miliardi, ammissibili programmi retroattivi Transizione 5.0, al via il portale per prenotare i crediti d'imposta Incentivi all'innovazione. Il programma di crediti d'imposta per **progetti di innovazione tecnologica legati a obiettivi di risparmio energetico** era stato preannunciato dal governo già negli ultimi mesi del 2023, per poi trovare forma con **il decreto legge Pnrr quater** approvato dal consiglio dei ministri il 26 febbraio scorso. Nella Gazzetta Ufficiale di ieri, n. 183 del 6 agosto, è stato pubblicato il decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), d'intesa con l'Economia e sentito l'Ambiente e sicurezza energetica, che fissa le regole attuative. Contemporaneamente un decreto direttoriale **dispone a partire dalle 12 di oggi il via alla piattaforma, accessibile tramite Spid al sito www.gse.it**, sulla quale saranno disponibili i modelli per compilare le certificazioni e gli attestati richiesti. L'intensità dell'agevolazione I crediti d'imposta 5.0 riguardano progetti di innovazione che garantiscono un determinato risparmio energetico (almeno il 3% di riduzione dei consumi della struttura produttiva oppure almeno il 5% dei consumi dei processi interessati all'investimento) e saranno concessi entro il tetto di spesa di poco meno di 6,3 miliardi di euro. Saranno ammissibili ai benefici, retroattivamente, i progetti avviati dal 1° gennaio 2024 e completati entro il 31 dicembre 2025. **Aliquote di incentivazione differenziate in tre fasce.** La prima racchiude i progetti con riduzione dei consumi energetici nella struttura produttiva pari almeno al 3% o in alternativa riduzione dei processi interessati all'investimento di almeno il 5 per cento. In questo caso il beneficio è del 35% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni; del 15% per la quota oltre 2,5 e fino a 10 milioni; del 5% oltre 10 e fino a 50 milioni. Nella seconda fascia contano risparmi energetici che siano superiori, rispettivamente, al 6 e al 10 per cento. Qui il credito d'imposta è, sempre sulla base dei tre scaglioni di investimento citati, del 40%, 20% e 10 per cento. Infine, nella terza fascia, **rientrano progetti con riduzione dei consumi energetici nella struttura produttiva superiori al 10%** o in alternativa riduzione dei processi interessati all'investimento superiori al 15 per cento. Il beneficio fiscale in questi casi sale, nei rispettivi scaglioni di spesa, al 45%, 25% e 15 per cento. **Le spese agevolabili includono i beni strumentali materiali e immateriali** già agevolati con il **piano Transizione 4.0** e, nell'ambito del medesimo progetto di investimento, le spese per impianti **finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili** e



quelle per formazione su tecnologie per la transizione digitale ed energetica (nel limite del 10% degli investimenti in beni strumentali e impianti energetici) e comunque entro il tetto di 300mila euro. L'articolo 12 del decreto regola la procedura per l'accesso al credito d'imposta. (...) Il Gse, fatte le verifiche, anche sull'esistenza di risorse residue, entro cinque giorni comunica all'impresa l'importo del credito d'imposta prenotato, anche a copertura parziale, ferma restando la successiva integrazione nel caso di nuova disponibilità di risorse. In caso di dati non caricati correttamente, **il Gse comunica entro cinque giorni le informazioni da integrare nel termine di dieci giorni**. Entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione dell'importo del credito d'imposta prenotato, l'impresa deve poi **trasmettere una comunicazione intermedia sugli investimenti**, in cui si attesta che tramite acconto è stato speso almeno il 20 per cento. Entro ulteriori cinque giorni, il Gse dà comunicazione dell'esito delle verifiche e, se l'investimento è inferiore a quanto detto ex ante, ridetermina al ribasso il "bonus". C'è poi la parte procedurale da seguire una volta completato l'investimento (o comunque entro il 28 febbraio 2026). L'impresa deve trasmettere un'apposita comunicazione corredata di un'attestazione sul rispetto degli obblighi previsti dal Pnrr; **una certificazione ex post (sempre una perizia asseverata) sul conseguimento dei risultati** che erano stati preannunciati ex ante; un'ulteriore perizia per attestare che i beni acquistati sono stati interconnessi al sistema aziendale di **gestione della produzione o alla rete di fornitura**; una certificazione contabile sull'effettivo sostenimento delle spese ammissibili.

~

Fabrizio Gorla – Le Borse recuperano, Milano no – La Stampa

La tempesta sui mercati finanziari sembra placarsi. Gli acquisti ieri sono tornati su quasi tutti i listini ma **Piazza Affari è rimasta debole**. Ieri l'indice milanese FtseMib ha chiuso con perdite dello 0,60% dopo un avvio di giornata che però era stato positivo e che sembrava portare sollievo dopo **le due ultime sedute nere, quelle di lunedì e di venerdì**, in cui i listini di tutto il mondo sono sprofondati sotto i colpi delle vendite e per la **paura di una recessione negli Usa**. Ieri in Europa è tornata un po' di calma con Francoforte che ha chiuso sulla parità mentre Londra è salita dello 0,23%. Più solido invece il rimbalzo Oltreoceano dove il valore del Pil americano nel secondo trimestre è più alto delle attese. Anche il Vix, il così detto indice della paura è rientrato su livelli più modesti, in area 24 punti base dopo aver sfondato quota 55. **A innescare la rimonta di ieri è stato il Giappone**, la stessa piazza che aveva generato il grande incendio di questi giorni. Nella notte l'indice di Tokyo, Nikkei, ha segnato un **balzo di oltre il 10%**, dopo il -12% di lunedì. Il segnale per un ritorno degli acquisti era partito però ore prima dagli Usa con gli incoraggianti dati macro sull'indice Ism non manifatturiero, più alto delle attese. Sull'onda di questi numeri, che hanno riportato fiducia sulla congiuntura americana, **lunedì gli indici americani avevano recuperato terreno**, pur chiudendo in rosso. Da lì il contagio positivo si è subito spostato al Giappone. Lunedì la piazza nipponica era crollata a causa del rialzo dei tassi a sorpresa ad opera della Banca centrale locale. Una mossa che aveva fatto scappare in massa gli investitori impegnati in operazioni di carry trade vale a dire **l'utilizzo di valuta giapponese a buon mercato per speculare sui listini Usa**. La forte bufera di inizio agosto sembra domata. L'incertezza però rimane e la volatilità potrebbe tornare ad alzare la testa. I temi che hanno mosso i mercati sono molteplici, **dalla bolla tech, alle presidenziali Usa, fino alle tante crisi geopolitiche**. Al centro dell'attenzione resta però la salute dell'economia Usa. E' su questo aspetto che hanno ragionato maggiormente gli operatori nelle ultime sedute. *«E' difficile che il mercato sbagli valutazioni — dice Edoardo Proverbio, responsabile area investimenti di Decalia —. In questo momento sta prezzando un rallentamento dell'economia americana ma pensare a una recessione sembra davvero eccessivo»*. Del resto, il più recente dato sul Pil Usa, quello del secondo trimestre,



ha mostrato una **crescita più alta delle attese al 2,8%** che sembra tenere lontane le paure di una brusca caduta economica. Nelle prossime settimane gli occhi resteranno puntati sugli Usa. **L'attenzione sarà sui prossimi numeri macro in arrivo.** Quelli più importanti riguarderanno l'inflazione americana (saranno pubblicati il prossimo 14 agosto) e naturalmente c'è attesa per i dati sul lavoro Usa (15 agosto). Dopo l'altalena di Wall Street vissuta negli ultimi giorni, **l'attenzione è sulla Federal Reserve.** La Banca centrale statunitense guidata da Jerome Powell, come ribadito nella riunione di luglio, ha lasciato intendere di essere pronta a tagliare i tassi d'interesse già il prossimo 18 settembre. Ma a patto che i dati macroeconomici più recenti lo permettano. «*Nessuna opzione è esclusa, quindi anche un'azione più marcata delle previsioni*» evidenziano gli analisti di Jefferies. Una sforbiciata da cinquanta punti base, invece che dei già scontati 25, alla luce di turbolenze prolungate in agosto, potrebbe essere la chiave di volta per **tranquillizzare l'irrequietezza degli investitori.** Al netto delle sorprese sui mercati, della corsa per la Casa Bianca e della fragile situazione geopolitica, come sottolineato da Bank of New York Mellon, **l'inversione di rotta è vicina.** Se la gran parte dei listini ieri ha ripreso vigore, Milano è rimasta a guardare. Sulla piazza nostrana ha pesato come un macigno il caso banche: gli istituti hanno perso terreno dopo le indiscrezioni circolate la scorsa settimana, e smentite venerdì, che indicavano l'arrivo di una tassa sugli extra profitti. Ieri la gran parte delle banche ha continuato a muoversi in terreno negativo. A incidere è anche il taglio dei tassi Bce all'orizzonte che peserà sugli utili futuri del settore. In questo contesto, ieri Mps si è messa in luce con un + 9% dopo un semestre sopra le attese.

~

Donato Masciandaro – Il paradosso dell'oste e le colpe Fed - Il Sole 24 Ore

Wall Street e la Fed: ovvero, il paradosso dell'ubriaco e dell'oste. C'è un uomo ubriaco e confuso - Wall Street - e tutti accusano l'oste - la Fed - di non dargli nuovo altro vino. Sbagliato. **L'oste è colpevole, ma per altre due ragioni: l'uomo è ubriaco perché l'oste gli ha dato il vino quando non doveva,** ed è confuso perché l'oste ha smesso di dirgli quando e come potrà bere. Per capire le vere colpe della Fed, partiamo da un asettico documento ufficiale: la **Relazione Annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali.** La Relazione, tra le lezioni da non dimenticare dell'ultimo quindicennio di politica monetaria, ne sottolinea una: **l'eccesso di creazione di liquidità** oggi provoca distorsioni finanziarie domani, che una banca centrale lungimirante ha il dovere di mettere in conto. Nei dettagli, ed applicandolo al caso della Fed, la politica monetaria - eccezionalmente espansiva in termini di quantità ed assolutamente non convenzionale riguardo agli strumenti - che la banca centrale americana ha messo in atto praticamente dal 2008 fino al 2022 ha tre difetti. Primo: **la sua efficacia in termini macroeconomici è decrescente nel tempo:** quando la generalità degli agenti privati tra famiglie ed imprese diventa straordinariamente avversa al rischio, inondare l'economia di liquidità e portare i tassi allo zero ha effetti che si riducono al crescere del tempo; è l'effetto "**assuefazione**". Secondo: **politiche monetarie eccessivamente espansive sono alla lunga finanziariamente tossiche:** tra gli agenti privati specializzati in attività bancarie e finanziarie, che si muovono in un ambiente a tassi zero, la ricerca del rendimento può far sviluppare una propensione al rischio eccessiva, che produce scelte inefficienti; è l'effetto "**intossicazione**". Terzo: l'effetto "intossicazione" può essere accentuato da un effetto "**intimidazione**": **gli operatori bancari e finanziari possono rischiare troppo** anche perché sono convinti che, se le cose vanno male, la banca centrale interverrà per salvataggi specifici o sistematici, anche sotto la spinta della pressione politica. Ciascuno dei tre effetti ha una caratteristica insidiosa: si sviluppa in modo latente, manifestandosi a scoppio ritardato. Per cui la politica di eccesso monetario - come quella messa in atto dalla Fed in questi anni - è miope. Ma perché una banca centrale può diventare miope? Due



sono le ragioni, tra loro interconnesse. La prima ragione è il disegno delle regole: più una banca centrale dipende dalla politica, peggio è; inoltre, a parità di dipendenza, più poteri ha, peggio è, perché le pressioni politiche hanno più canali attraverso cui manifestarsi. **La miopia "istituzionale" della Fed è molto alta:** un mandato generico da un lato, poteri sia di politica monetaria che di supervisione dall'altro. La seconda ragione è legata alle caratteristiche individuali dei banchieri centrali in carica. **La miopia "personale" può accentuare gli effetti della miopia "istituzionale".** Dal 2022 Powell ed i suoi colleghi hanno scelto una strategia di azione assolutamente discrezionale: **non si impegnano su nulla**, decidono riunione per riunione, sulla base di non meglio specificati dati disponibili. Ma se un banchiere centrale non si lega le mani, è più debole quando in una data fase congiunturale aumentano le pressioni, dalla politica, o dalla finanza, o dalla combinazione tra la prima e la seconda, per attuare una data politica monetaria, o di supervisione. È quello che sta accadendo in questi giorni. Se in una architettura delle regole ad alta miopia istituzionale operano dei banchieri centrali ad alta miopia personale, è come essere dinnanzi ad una tanica di benzina: **ogni episodio può diventare il fiammifero che scatena l'inferno**, cioè l'ottovolante delle borse. Subito il partito democratico e Wall Street - nonché i media più accondiscendenti nei confronti del primo e/o del secondo attore - battono la grancassa sul fatto che la Fed ha fatto l'errore di non abbassare i tassi di interesse già dalla fine di luglio. **Chiedono all'oste di dare altro vino all'ubriaco.** L'oste - se è un opportunista - farà quello che vogliono. Almeno fino a novembre.

~

Nicola Rossi – Bollinare non basta – Il Foglio

Le recenti vicende relative alla Ragioneria generale dello stato hanno indotto alcuni autorevoli commentatori a ricordare **l'importanza della indipendenza del ragioniere generale dello stato** nell'esercizio delle funzioni e a richiedere, addirittura, una riforma della stessa Ragioneria intesa, in particolare, oltre che a rafforzarne la competenza e l'indipendenza, a **riformare le procedure di nomina del ragioniere generale** avvicinandole a quelle già in vigore per alcune autorità indipendenti quali **l'Ufficio parlamentare di bilancio o l'Istituto nazionale di statistica**. Ora, se un generico richiamo all'indipendenza del ragioniere generale dello stato - e della Ragioneria generale dello stato tutta - non può che essere condiviso, è assai meno facile sottoscrivere l'invito di Luciano Capone e Carlo Stagnaro sul Foglio del 31 luglio a una riforma della Ragioneria generale nel senso appena indicato. La Ragioneria generale dello stato nasce nella sua attuale configurazione dopo una lunga gestazione, nel 1923 su iniziativa di **Alberto de' Stefani** (e se proprio non si può fare a meno di tenere in salotto un busto relativo a quei decenni, beh de' Stefani lo meriterebbe più di molti altri). E nasce **proprio per consentire al Tesoro un controllo della spesa terzo ed efficace**. Un controllo di cui lo stesso **Mussolini** ebbe modo di lamentarsi e, con lui, molti altri presidenti del Consiglio anche in epoca molto recente. In questo senso la Ragioneria generale dello stato è quanto di più lontano dal modello dell'autorità indipendente (intendendo con ciò un ente sottratto all'indirizzo politico-governativo): essa è, al contrario, **uno snodo essenziale della Pubblica amministrazione di cui è parte integrante**. Diversamente dall'Ufficio parlamentare di bilancio - frutto, sia detto per inciso, di una riforma costituzionale che ha completato l'opera di demolizione del costituzionale principio del pareggio di bilancio avviata dalla Corte costituzionale nel 1966 - **la Ragioneria generale dello stato non ha come controparte il governo**, essendo essa stessa una articolazione cruciale della amministrazione. E', in altre parole, del tutto ragionevole che **la nomina del ragioniere generale dello stato sia questione di competenza del ministro dell'Economia e del governo**, su cui ricade la responsabilità di assicurare che la Ragioneria generale dello stato sia guidata da personalità competenti in grado di garantire l'indipendenza e la trasparenza dei comportamenti della Ragioneria



nel suo insieme e di ogni suo singolo funzionario. **Indipendenza e trasparenza che meritano qualche parola di commento.** L'idea che le stime della Ragioneria generale dello stato relative a questo o a quel provvedimento debbano essere, di volta in volta, precedute da un pubblico dibattito è attraente solo in apparenza. Prescindendo da aspetti meramente pratici, l'indipendenza della Ragioneria generale dello stato è fondata sull'assunzione piena ed esclusiva di responsabilità da parte della Ragioneria stessa circa la valutazione dei rischi per la finanza pubblica impliciti in ogni singolo provvedimento di spesa. Ogni condivisione di quella responsabilità - inevitabile in presenza di un dibattito pubblico - **non farebbe che diluire l'indipendenza della Ragioneria.** Il che non esclude, anzi raccomanda vivamente, che la Ragioneria sia assai più generosa di quanto non sia oggi nel comunicare le proprie metodologie di valutazione sottoponendole - in questi termini generali - alla valutazione del pubblico. Tutto ciò premesso, che la storia della Ragioneria generale dello stato sia punteggiata da sottovalutazioni delle spese e sopravvalutazioni delle coperture è notorio. E che **l'indipendenza del ragioniere generale dello stato sia una questione sempre aperta è storia altrettanto nota** e certamente non recente: valgano per tutti i nomi di Gaetano **Stammati e Vincenzo Milazzo** (ragionieri generali dello stato negli anni 70 e 80) cui non è facilissimo associare il termine "*indipendenza*". Meno nota, a onor del vero, è la storia dei "no" opposti dai ragionieri generali dello stato a questa o quella bislacca iniziativa di esponenti dell'esecutivo o del Parlamento. E il fatto che ancor oggi si ricordi il mitico ragioniere Vitantonio De Bellis - ragioniere generale dello stato fra il 1919 e il 1932 e, per l'appunto, semplicemente un "ragioniere" - per i "no" che seppe pronunciare di fronte al cavalier Mussolini non implica che altri "no" (in forme e modi forse diversi) non siano stati pronunciati. Il che non comporta che non sia opportuno ribadire l'opportunità o, anzi, in molti casi, la necessità. Ma forse dovremmo, in primo luogo, interrogarci sulla natura della principale domanda cui il ragioniere generale dello stato deve quotidianamente rispondere. **La cosiddetta "bollinatura"** - che lo stesso Mussolini pretendeva dai suoi ministri - **certifica la corretta quantificazione dell'onere recato dal provvedimento** e l'idoneità della relativa copertura finanziaria. Un quesito formalmente ineccepibile ma logicamente zoppicante. Nella stragrande maggioranza dei casi, la domanda consente solo una risposta condizionata alle ipotesi che si ritiene di poter fare sui comportamenti dei singoli direttamente o indirettamente influenzati dallo specifico provvedimento. Come tale, più che certificare la probabile entità delle risorse coinvolte e l'adeguatezza delle coperture, **la bollinatura deve (o dovrebbe) soprattutto certificare l'assenza di rischi significativi** - in termini strettamente probabilistici - **per il bilancio dello stato.** Se, piuttosto che accontentarsi di indicare una cifra (giusta o sbagliata che fosse sulla base delle informazioni del tempo), il ragioniere generale dello stato si fosse posta questa domanda a proposito del **Superbonus**, forse ci saremmo risparmiati non pochi problemi.

~

Valerio de Molli – Turbolenze internazionali fanno calare l'ottimismo ma non sulla occupazione - Il Sole 24 Ore

L'anno con più elezioni della storia sta consegnando un **quadro particolarmente incerto**: la tornata elettorale in Europa ha visto quasi ovunque i partiti di Governo soffrire - fino al caso estremo della Francia che ha indetto nuove elezioni - e ha prodotto un Parlamento Europeo che, pur in solco con il precedente, non rende chiarissima **quale traiettoria imboccherà l'Unione per il prossimo quinquennio.** Il mondo è poi in attesa delle elezioni americane, in cui i due partiti hanno promosso, nelle loro rispettive precedenti esperienze di governo, politiche industriali e commerciali molto differenti. Anche in questo caso, la traiettoria futura dell'economia statunitense (e, di riflesso, di buona parte dei Paesi occidentali) è ancora imperscrutabile. Questo quadro internazionale politico



molto incerto **genera ricadute anche sulle economie nazionali**. In Italia i dati economici sono positivi: il primo trimestre ha già garantito una crescita acquisita dello 0,5%, rendendo la stima contenuta nel quadro tendenziale del Documento di Economia e Finanza (+1%) verosimile. **Un tale tasso di crescita del Pil è indispensabile** per approssciare il graduale rientro del rapporto deficit/Pil (che negli ultimi anni, complici pandemia e crisi energetica, aveva raggiunto livelli ben al di sopra dei parametri europei), come suggerito anche nel Def stesso. La questione è puramente aritmetica: il rapporto deficit/Pil cala se il Pil cresce più del deficit. Una minor crescita del Pil obbligherebbe ad un'ulteriore riduzione del deficit, che all'atto pratico si tradurrebbe in una riduzione della spesa pubblica. Una riduzione della spesa pubblica potrebbe portare al mancato rinnovo di alcune misure temporanee (ad esempio il taglio al cuneo fiscale), che avrebbero ulteriori effetti depressivi sulla crescita. In sintesi: un quadro molto complesso, che obbliga i decisori pubblici e privati a mantenere una rotta prudente e a limitare la pianificazione al breve-medio periodo. Dall'**Osservatorio di The European House - Ambrosetti**, questo quadro politico genera una contrazione dell'ottimismo, misurato attraverso il **Teha Club Economic Indicator**, elaborato con una survey somministrata a 450 imprenditori e business leader italiani. L'indicatore va da -100, massima sfiducia, a +100, totale ottimismo. La rilevazione di giugno 2024 posiziona la fiducia sulla situazione attuale del business a +6,1, con un calo rispetto al trimestre precedente. Forse è anche un momento in cui, in previsione del graduale rientro dalla stretta monetaria vissuta negli ultimi anni, le aziende preferiscono attendere: con l'abbassarsi dei tassi, la propensione agli investimenti tornerà a crescere. **Emergono ottimi segnali, invece, nella rilevazione che censisce le prospettive occupazionali** a sei mesi, che dopo un anno di ininterrotta discesa a giugno 2024 guadagna 12,2 punti. In effetti, **il mercato del lavoro italiano sta crescendo a dei livelli eccezionali**. A maggio il tasso di disoccupazione è sceso al 6,8%: è tre punti percentuale in meno rispetto al pre-Covid. Analogamente, nell'ultimo anno l'occupazione è cresciuta del 2%, raggiungendo il record storico del numero di occupati nel mese. Le stime Oecd indicano inoltre che l'occupazione crescerà di un ulteriore 1,2% nel 2024 e 1% nel 2025. A corollario, inoltre, non si può non osservare come questa **crescita del mercato del lavoro è comunque insufficiente a colmare la domanda delle imprese di lavoratori qualificati**. Secondo i dati di **Unioncamere**, a luglio 2024 le imprese **vivono difficoltà di reperimento** per oltre 245mila assunzioni: il 48,4% del totale. I lati positivi si scontrano però con due evidenze meno ottimistiche. La prima è legata ai salari: in termini reali (cioè depurati dall'inflazione) i salari in Italia rimangono al di sotto dei valori pre-Covid. Per essere più precisi: **l'Italia è il Paese con il più grande differenziale fra salari reali attuali e pre-Covid**, con una variazione pari a -6,9 per cento. Il secondo elemento è una considerazione aritmetica: se nell'ultimo anno gli occupati sono cresciuti del 2%, come mai il Pil (che, se considerato dal lato dell'offerta, è costituito dalla moltiplicazione fra il valore aggiunto medio per occupato e il numero di occupati) è cresciuto di meno della metà? L'unica spiegazione possibile è che **il valore aggiunto medio sia calato** (forse perché i nuovi posti di lavoro sono in occupazione a bassa produttività, oppure perché il valore aggiunto medio è calato in diversi settori, oppure per una combinazione dei due fenomeni), e questo **rende ancora più urgente parlare della produttività delle imprese italiane**. Parlarne per davvero, però: **parlare delle sue cause** (l'eccessiva frammentazione delle imprese, la scarsa digitalizzazione, la complessità burocratica, l'inefficiente managerializzazione) e **parlare delle soluzioni** (formazione, investimenti, fino ad arrivare al più grande tabù, che è la politica industriale). Tante questioni, che in ultima istanza si riassumono in una domanda dalla semplice formulazione e dalla complessa risposta: quale futuro immaginiamo per l'economia di questo Paese? **Alla 50° edizione del Forum Teha di Cernobbio del 6-7-8 settembre** ne parleremo a fondo, avanzando proposte concrete.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it